

«Da me Reder il perdono
non lo otterrà mai»

A pagina 3

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

SOTTOSCRIZIONE: NUOVI SUCCESSI

MODENA: Sei sezioni hanno superato l'obiettivo

BIELLA: La Federazione ha già raggiunto il 45%

FIRENZE: Già raccolti 31 milioni e 500 mila lire

(A pagina 2 le notizie)

Lo sblocco dei fitti

ALCUNI MESI OR SONO l'on. Moro inviava agli esponenti di una associazione notoriamente legata alla proprietà edilizia un telegramma nel quale si ribadiva la volontà del governo di giungere al più presto allo sblocco dei fitti. Il governo aveva già assunto una iniziativa di legge che accoglieva le richieste della destra economica e delle società immobiliari presentando una proposta di abolizione di ogni vincolo nelle locazioni nel corso di un triennio. Ma il disegno non aveva avuto buona accoglienza in sede parlamentare incontrando una resistenza che si estendeva dai comunisti ai sindacati, alle ACLI e a taluni deputati della stessa maggioranza. Una resistenza che aumentando nel tempo, nonostante le pressioni di governo, rese presto evidente che difficilmente lo sblocco avrebbe potuto ottenere l'approvazione delle due Camere seguendo l'iter parlamentare stabilito dalla Costituzione.

Invece prendere atto di tale ostilità e studiare col Parlamento una diversa soluzione, prorogando nel frattempo il blocco come richiesto dai comunisti, il governo ha preferito compiere ancora una volta un atto di forza e di disprezzo del Parlamento, ricorrendo in modo abusivo al decreto legge. Ha volutamente atteso la vigilia della scadenza del blocco, ha tramutato la proposta di legge che non era riuscito a fare approvare in un decreto, depurandola dei miglioramenti ottenuti dall'opposizione, l'ha imposta come fatto compiuto al paese e al Parlamento di cui si vuole, con tale mezzo, coartare la libertà e serenità di discussione col ricatto della scadenza dei termini.

Questa la illegittima genesi del decreto legge sui fitti varato dal governo col quale l'on. Moro capo di una maggioranza che non rispetta alcun impegno programmatico neppure nei confronti dei pensionati, vuole rispettare l'impegno — assunto verso la grande proprietà edilizia — di affidare il costo delle abitazioni in affitto all'incontrollato gioco della speculazione. Perché questo e non altro è lo scopo e la portata del provvedimento governativo. Il decreto legge riproduce quasi interamente il vecchio disegno di sblocco dei fitti peggiorandone il contenuto nei confronti degli inquilini: esso ribadisce la scelta della liberalizzazione del mercato delle locazioni con rifiuto di qualsiasi sistema o meccanismo di controllo, anche il più blando, dei prezzi delle case in affitto. Ne costituisce riprova il rifiuto del governo di accettare persino l'innocuo controllo sui canoni da parte di commissioni comunali proposto dal socialista on. Cucchi; e ciò per impedire ogni remora, anche psicologica, alla instaurazione della più completa libertà contrattuale. La quale in un paese che presenta un fabbisogno di venti milioni di vani e in cui l'intervento pubblico è ridotto alla irrilevante percentuale del 4,7 per cento, significa un rapido immediato e generale aumento del costo delle abitazioni e un grave colpo al tenore di vita delle classi lavoratrici.

LO SBLOCCO del primo scaglione di contratti bloccati non limiterà i suoi effetti alla consegna al 31 dicembre '67 di seicentomila contratti al libero mercato, ma determinerà la messa in moto di un meccanismo di pressioni e ricatti da parte dei proprietari di case anche sugli inquilini il cui sblocco è previsto per il giugno '69 onde ottenere aumenti immediati, e si rifletterà persino sugli affitti sbloccati provocandone un rialzo. Si aggiungano gli aumenti previsti per i negozi e le attività artigiane per i quali lo sblocco è fissato al 31 dicembre '68 con le prevedibili conseguenze sul prezzo dei prodotti. Il significato dunque del provvedimento che il governo intende imporre al paese e soprattutto ai lavoratori e ai pensionati che godono per gran parte di fitti bloccati è di tutta chiarezza: un aumento generale del costo delle abitazioni, gli sfratti o le minacce di sfratti, l'assenza di qualsiasi controllo anche rispetto alle imposizioni più esose. Di fronte a ciò appare davvero ipocrita parlare di «moralizzazione del blocco» come è stato fatto da parte dei socialisti per tentare di coprire le gravi conseguenze del loro cedimento. Alcune soluzioni «all'interno» della scelta dello sblocco non possono in alcun modo giustificare o moralizzare una soluzione di fondo che è profondamente immorale nel momento in cui si affida il costo della casa alla enorme superiorità contrattuale dei proprietari in un mercato dominato dalle società immobiliari.

PER QUESTO i comunisti contrasteranno con tutta fermezza lo sblocco incontrollato voluto dal governo per compiacere la destra economica e la proprietà edilizia e opporranno ancora una volta nel Parlamento e nel paese una alternativa valida ed organica del problema della casa. Noi affermiamo che il sistema dei blocchi potrà essere superato con la introduzione di una disciplina per tutte le locazioni fondata sull'equo canone. Noi sappiamo quanta importanza abbia per milioni di lavoratori il problema della casa: un problema che deve essere affrontato a fondo con una seria politica che il governo non ha voluto attuare e che richiede una seria riforma urbanistica, un intervento delle partecipazioni statali nella produzione edilizia, un ampio rilancio dell'edilizia pubblica con massicci investimenti dell'edilizia popolare e sovvenzioni sufficienti per la costruzione di milioni di vani. Il provvedimento del governo va invece nella direzione opposta abbandonando l'edilizia abitativa all'impresa privata, dimenticando le conseguenze negative che tale soluzione ha già determinato per il paese. E dimenticando soprattutto che ciò comporta nuovi oneri sulle classi lavoratrici, decurtazioni dei loro consumi, ansie e preoccupazioni. Per questo la nostra battaglia contro lo sblocco voluto dal governo sarà aspra nel Parlamento e nel paese: e con noi saranno i cinque milioni di inquilini che rifiuteranno le scelte del governo e la prepotenza della grande proprietà immobiliare e della speculazione edilizia.

Ugo Spagnoli

SI AGGRAVA LA SFIDA ALLA LEGGE INTERNAZIONALE

Israele si annette Gerusalemme

I Paesi non allineati chiedono lo sgombero dei territori invasi

TEL AVIV, 28.

Il governo israeliano ha preso una decisione di eccezionale gravità, che potrebbe avere ripercussioni pericolosissime e che costituisce in ogni caso una sfacciatata violazione dei diritti degli arabi, della legalità internazionale e delle decisioni dell'ONU. Proprio mentre si profila alle Nazioni Unite una larga maggioranza favorevole al ritiro delle truppe sulle linee armistiziali, la gazetta ufficiale israeliana ha pubblicato oggi il testo di una ordinanza che riunifica la città di Gerusalemme, fondendo le zone giordana e israeliana sotto la sovranità di Israele. Il ministro degli Interni ha designato Teddy Kollek, già sindaco del settore israeliano, alla carica di sindaco di tutta la città, e lo ha incaricato di organizzare la costituzione di un consiglio comunale.

Il governo si era fatto auto-

rizzare ieri dal Parlamento a prendere tale misura, e misure analoghe di annessione dei territori conquistati con l'aggressione. L'assemblea, su richiesta esplicita del ministro della giustizia Jacob Shapiro, aveva approvato tre progetti di legge, di cui i primi due danno al governo israeliano l'autorità di decidere i settori in cui le leggi israeliane avranno corso e di aumentare la superficie di certe municipalità senza ricorrere ad una commissione speciale, come si faceva fino a ieri (ed è in base a tale autorizzazione che tutta Gerusalemme è stata annessa a Israele). Il terzo progetto prevede pene di sette anni per i profanatori dei Luoghi Santi e di cinque per chi impedisca ad altri lo accesso a un luogo considerato santo. Come se non bastasse, le poste israeliane hanno emesso tre francobolli per commemorare la vittoria sugli arabi.

Johnson deplora «azioni unilaterali e affrettate» - Hussein alla Casa Bianca - I colloqui di Kossighin a Cuba

NEW YORK, 28.

Kossighin e Fidel Castro hanno interrotto oggi i loro colloqui per prendersi una giornata di riposo. Li riprenderanno domani. Fonti bene informate all'Avana hanno previsto che la consultazione si protrarrà fino alla fine della settimana. Neppure oggi sono state fornite informazioni sugli sviluppi della discussione. Un disappunto della TASS parla, riferendosi ai due incontri di ieri, di un «franco scambio di opinioni su un certo numero di problemi di comune interesse». Della delegazione cubana fanno parte, oltre a Fidel Castro, il presidente Dorteos, il ministro della difesa, Raul Castro, il comandante Juan Almeida, Armando Hart, Osmani Cienfuegos e altri.

Gromiko e Rusk hanno d'altra parte discusso il loro colloquio di ieri a New York «non ha dato luogo a grandi progressi» sul Medio Oriente e sul Vietnam, mentre la preparazione del progetto di trattato contro la proliferazione delle armi nucleari sarebbe già stata iniziata. I due ministri degli Esteri si sono incontrati in un pranzo presso la sede della missione sovietica e sono rimasti insieme per circa tre ore e mezzo. Rusk è rientrato in giornata a Washington.

Nessuna indicazione è stata fornita da parte americana su quello che sarà l'atteggiamento degli Stati Uniti al momento del voto sul Medio Oriente all'Assemblea, dove il dibattito generale si concluderà probabilmente venerdì. Come è noto, gli Stati Uniti hanno presentato un loro progetto di risoluzione, che in pratica condiziona il ritiro delle truppe israeliane alla soluzione dei problemi politici sospesi tra Israele e gli Stati arabi. Ma Rusk ha detto che il progetto «non ha ancora assunto la sua forma definitiva».

Un gruppo di esperti americani di problemi medio-orientali, per la maggior parte universitari, ha inviato un telegramma al presidente Johnson, chiedendogli di «incoraggiare Israele a ritirare le truppe», come premessa per la ricerca di una pace duratura. «Colloquio di pace tra le parti direttamente interessate — è detto nel telegramma — non potranno svolgersi finché non ci sarà stata una totale evacuazione militare dalle zone occupate con la forza. Tale evacuazione non provocherà una ripetizione del conflitto se sarà accompagnata da una rafforzata presenza dell'ONU nella zona. Però, a differenza di quanto avviene nel 1957, questa volta la presenza dell'ONU dovrà essere presente in entrambe le parti».

E' questa un'altra manifestazione delle preoccupazioni suscitate dalla linea politico-militare dichiarata espansionista seguita dallo Stato sionista nella crisi. Le rivelazioni di U. Thant, conformate oggi in un terzo rapporto alla Assemblea, secondo le quali Israele respinse il suo invito ad accogliere i «casci blu» dalla sua parte della frontiera, e il colpo di forza israeliano dell'annessione di Gerusalemme non possono che accrescere il dissenso e l'allarme.

La stessa Casa Bianca ha dovuto tener conto di questo stato d'animo ed ha emanato un comunicato nel quale esprime la «speranza» che Israele non compirà l'annessione di Gerusalemme «in modo unilaterale e affrettato». Il comunicato sottolinea la necessità di una discussione «con gli esponenti delle fedi religiose cui la città è sacra e con altri che sono profondamente interessati» e di «una soluzione che sia considerata giusta da tutti». Il documento non smentisce tuttavia quanto Israele ha già fatto e omette

m. gh.

(Segue in ultima pagina)

Riforma della previdenza e contratti al centro di un'aspra lotta

Forte sciopero unitario dei braccianti a Bari

Ieri il primo di tre giorni di mobilitazione - Agrari e governo hanno lanciato una sfida ai lavoratori: bloccata la contrattazione, gli elenchi degli aventi diritto alla previdenza vengono lasciati scadere senza nemmeno discutere le richieste dei sindacati



IL PORTO DI GENOVA BLOCCATO Il grande scalo marittimo genovese è rimasto paralizzato ieri per tre ore da un possente sciopero unitario. Con lo sciopero dei portuali la lotta contro la degradazione e la marginalizzazione economica di Genova e della Liguria è entrata in fase più acuta. Nel corso dello sciopero si è svolto un massiccio corteo per le vie centrali della città, al termine del quale hanno parlato i dirigenti provinciali della CGIL, CISL e UIL.

In parte riuscito il disegno dei circoli nazisti

L'accordo per l'Alto Adige più lontano dopo l'attentato

Anche in ambienti vicini al governo italiano ci si ispira a una politica di «punizione» per l'Austria — Mentre si vuole impedire l'ingresso austriaco nella CEE nessun provvedimento viene chiesto contro la Germania di Bonn, sede delle organizzazioni naziste

Dal nostro corrispondente

BOLZANO, 28.

Stamattina sono state riprese nel Bellunese le ricerche di altre eventuali mine che i terroristi possono aver collocato nella zona di Forcella di cima Vallona, a pochi metri dal confine con l'Austria, dove domenica scorsa è avvenuto l'attentato che ha causato la morte di quattro militari italiani.

Sono giunti intanto nuovi strumenti per rilevare la presenza di ordigni esplosivi. Mentre la località è sorvegliata da ufficiali e da soldati del battaglione «Val Cison» di Santo Stefano di Cadore e da guardie di finanza, che hanno costituito un posto di blocco per impedire ai civili l'accesso alla zona.

Nel pomeriggio, al Comando del IV Corpo d'Armata il gen. Marchesi ha avuto una lunga conversazione con i giornalisti. Smentendo la tesi della stampa austriaca secondo la quale i soldati italiani sarebbero rimasti vittime di un incidente, l'alto ufficiale ha ricostruito la dinamica dell'attentato e le misure prese subito dopo. Il gen. Marchesi ha altresì reso noto che il capitano Gentile e i suoi specialisti avevano scoperto altri ordigni

La riunione della Direzione del P.C.I. è convocata per mercoledì 5 luglio alle ore 9.

esplosivi di diabolica efficienza (al mercurio) collocati sotto i materassi di un rifugio che d'inverno non è occupato dai militari.

Intanto le condizioni del sergente Marcello Fagnani, ferito gravemente nell'attentato in cui sono morti gli altri quattro militari sono stazionario rispetto a ieri. Il giovane dopo una notte tranquilla appare più sollevato; la prognosi dei medici comunque è ancora riservata.

Se questo attentato dei criminali terroristi, e dei loro mandanti che operano in Austria e nella Germania federale voleva raggiungere l'obiettivo di una nuova fase di rottura, di diffidenza, sospetto e polemica tra Italia e Austria, al fine di rendere ancora più intricata e ingarbugliata la questione altoatesina, si deve dire che almeno in parte questo obiettivo è stato raggiunto.

I terroristi hanno dimostrato una criminale freddezza di calcolo nell'esecuzione. Il loro ultimo crimine: lo stesso colonnello comandante del 7° reggimento alpini ha dichiarato che si tratta di gente che ci sa fare, e che dimostra di avere alle spalle una solidissima organizzazione. E' quindi più che logico pensare che il disegno operativo portato a termine dal «comando» che ha agito nell'Alto Adige faccia parte integrante di un freddo e spietato disegno politico, di schietta mar-

ca neozionista che nell'attuale momento politico vuole creare un'ulteriore ragione di turbamento. Gli organi di stampa italiani, sulla scorta anche di taluni ambienti governativi, sta sostenendo una campagna di tipo «interventista».

Interventista in che senso? Nel senso che si chiedono «sanzioni» contro la vicina repubblica austriaca senza alcun ulteriore approfondimento delle ragioni che stanno alla base della deteriorata situazione altoatesina.

Che senso ha, infatti, il passo compiuto dal governo italiano per chiedere che non vengano intavolate trattative con l'Austria in ordine all'armistizio della confinante Repubblica Federale Austriaca nella Ceca? Che senso ha tutto ciò, se tale «veto» il nostro governo intende discutere con l'alleata Repubblica federale di Bonn, con lo stato cioè che è maggiormente responsabile della spinta pangermanista e revanscista che si diffonde in Europa, e che — nel momento attuale — trova la sua punta di diamante nei circoli politici e terroristici che operano in Alto Adige?

E' questo l'interrogativo di fondo, cui non può sfuggire chi intende affrontare seria-

Giancarlo Fata

(Segue in ultima pagina)

Dal nostro corrispondente

BARI, 28.

Le leghe delle tre organizzazioni braccianti aperte e imbandierate fin da questa notte, centinaia di attivisti mobilitati per la riuscita della lotta, decine di migliaia di lavoratori della terra in corteo nei grandi e nei piccoli centri, manifestazioni di piazza che hanno assunto un carattere di amplexissima unità e un aspetto di massa che ha pochi precedenti. Questo il quadro che presenta la prima delle tre giornate di sciopero proclamate dalle organizzazioni braccianti aderenti alla CGIL, CISL e UIL per la riforma della previdenza e dell'assistenza e il rinnovo dei contratti. Una convergenza che le tre organizzazioni avevano raggiunto solo una settimana scorsa quando insieme presentarono al Comitato regionale per la programmazione un ordine del giorno che venne approvato, con cui si invitava il governo a predisporre senza indugi la legge per la riforma del sistema previdenziale. Stabilita questa unità, è venuta la seconda convergenza, quella sulla data dello sciopero (vi erano stati nelle settimane scorse scioperi di 72 ore proclamati separatamente dalla Federbraccianti e di 48 ore dalla CISL e dalla UIL), che, salutato con entusiasmo da tutti i lavoratori, ha consentito una partecipazione massiccia allo sciopero, un fermo totale delle attività nelle campagne. Il che ha significato anche una risposta ferma alla tracotanza degli agrari che si rifiutano di rinnovare i contratti scaduti. Il problema che è di fronte alle centinaia di migliaia di braccianti e salariati (e di coloni) ha dei motivi profondi e drammatici. Sta per scadere la legge di proroga degli elenchi anagrafici nella provincia di Brindisi ove ieri le tre organizzazioni sindacali hanno proclamato uno sciopero di 24 ore, questa legge scade il 30 giugno, cioè fra tre giorni) e 400.000 braccianti e salariati in Puglia rivendicano che venga posto fine al sistema attuale, che consente agli agrari di evadere i contributi e al governo di comprimere i diritti dei braccianti a una previdenza uguale agli altri settori.

La posta in gioco è quindi d'importanza fondamentale: si tratta di tutti i nuclei familiari bracciantile e un settore non trascurabile dell'economia della regione. Per questo nella prima giornata di lotta nelle campagne per rivendicazioni di così vitale interesse, abbiamo assistito a una mobilitazione di così grande ampiezza, a cortei come quelli che si sono svolti a Grumo, Monopoli e Alberobello con alla testa le bandiere e i dirigenti delle tre organizzazioni; a manifestazioni come quelle di Bitonto, Barletta, Corato, Gravina, Andria che hanno paralizzato questo grande centro e anche i piccoli. Una caratteristica di questa lotta che ha avuto inizio oggi è stata la partecipazione da essa anche dei piccoli comuni di solito non investiti dalle forme avanzate di protesta, delle stesse frazioni alle porte di Bari.

La rivendicazione che pone la Federbraccianti riguarda anche, oltre al rinnovo dei contratti, la stipula del patto di colonia, quel patto che gli agrari si impegnavano a stipulare di fronte al prefetto di Bari la notte del 3 luglio 1965, dopo ben 12 giorni di sciopero, e che ora rifiutano categoricamente di stipulare.

Italo Palasciano

Per il discorso di

Moro all'ONU

Protesta dell'Iraq al governo italiano

Fanfani rientrato a Roma - Medio Oriente e Alto Adige al prossimo Consiglio dei ministri - Hussein si recherà da Paolo VI

L'on. Fanfani è rientrato a Roma, proveniente da Londra dove ha preso parte con Moro al colloquio italo-britannico. Il ministro degli Esteri non trova certo una situazione più facile di quanto non fosse dieci giorni fa, all'atto della sua partenza per New York dopo la burrascosa riunione del governo e lo scontro con Nenni. Vi è intanto il deteriorarsi dei rapporti con l'Austria a seguito del criminale gesto neozionista che è costato la vita a quattro militari italiani; il governo, a parte la decisione di opporsi all'associazione austriaca alla CEE in assenza di garanzie da parte di Vienna sulla repressione del terrorismo — decisione che non fa una politica — rifiuta di imboccare la strada giusta, quella cioè di un'azione risolutiva nei confronti di Bonn, dove si trovano le centrali vere del neozionismo e dell'agitazione revanscista (contro la frontiera del Brennero come contro quelle tedesco-polacche uscite dalla seconda guerra mondiale).

Ma anche i rapporti dell'Italia con i paesi arabi stanno peggiorando. Dopo le critiche apparse su alcuni giornali egiziani per il discorso di Moro all'ONU, critiche riprese anche da parte della stampa irachena (che ha chiesto l'inclusione dell'Italia tra i paesi da boicottare), si è appreso ieri che

il governo dell'Iraq ha presentato una formale nota di protesta all'ambasciata italiana di Baghdad. In questa nota, a quanto informa l'agenzia Associated Press, è detto fra l'altro che «l'Iraq si rammarica del vergognoso atteggiamento assunto dall'Italia all'ONU». Sono i primi frutti delle famose «correzioni» di linea che gli «interventisti» si vantano di aver ottenuto quando si conobbe il testo del discorso pronunciato a New York dal presidente del Consiglio, che, come tutti ricordano, fu caldamente elogiato dal Corriere della Sera. Del resto, è di pochi giorni fa la notizia che il ministro degli Esteri israeliano Abba Eban, intervistato da una stazione televisiva statunitense, aveva espresso calorosa soddisfazione per la parte del discorso di Moro in cui si respingeva la proposta sovietica di ritiro delle truppe di Israele al di là della vecchia linea di armistizio. Non solo; Eban aveva fatto circolare la voce che il presidente del Consiglio italiano, durante un colloquio privato, gli aveva assicurato il «plebiscitario appoggio» del nostro paese. Questa notizia non è mai stata smentita.

Impone dunque la necessità di giungere ad un sollecito chiarimento. E le occasioni non mancheranno: intorno al 6-7 luglio è prevista la discussione di politica estera in Parlamento. Prima di quella data, forse lunedì prossimo, tornerà a riunirsi il Consiglio dei ministri per portare a termine l'esame dei problemi internazionali sul tappeto, che Nenni auspica, con tono polemico, «ampio e approfondito». Di politica estera si parlerà, a quanto sembra, anche nel Comitato centrale del PSU che si riunisce domani.

Domani o sabato, il re di Giordania Hussein sarà di passaggio a Roma. Dovrebbe incontrarsi col Papa per discutere il problema di Geru-

Dichiarazione comune

degli ambasciatori

a Mosca

I paesi arabi esprimono profonda riconoscenza all'URSS

A pagina 12